



da pag.1



una ragazza che prima aveva taciuto alcuni particolari della faccenda. «perché anche il professore ha detto la verità». E altri suoi studenti affermeranno: «ieri, al club, quando abbiamo letto la sua deposizione, abbiamo riconosciuto che Lei è l'unico adulto che ami la verità». Il coraggio della verità. Il coraggio di non tacere di fronte all'ingiustizia, il coraggio di sfuggire all'omologazione, di uscire dalla cerchia dell'opinione imposta, il coraggio di ribellarsi alla prepotenza e proclamare le proprie convinzioni, la propria individualità. È questa l'unica via per recuperare il rispetto di sé stessi e ricondurre ogni cosa sulla via del bene. Ma quanto costava negli anni '30 questo coraggio? Quanto costava opporsi alla diabolica politica di Hitler? Era praticamente impossibile ogni forma di opposizione. Eppure qualcuno osò opporsi. Fra questi un gruppo di giovani studenti di Monaco, tra i 20 e i 26 anni: Hans e Sophie Scholl e i loro amici: Alex, Christoph e Willi. Costituirono un gruppo di resistenza dal nome «**La Rosa Bianca**».

Non avevano armi, non avevano un'organizzazione politica, non avevano amicizie influenti, ma ebbero il coraggio di parlare, «semplicemente» di denunciare la menzogna e la violenza; scrissero le loro convinzioni su volantini distribuiti per posta ed infine sparsi dall'atrio dell'università di Monaco. Scrissero: «Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi "governare" senza opporre resistenza, da una cricca di capi privi di scrupoli e dominati da torbidi istinti». E ancora: «Ognuno vuol liberarsi da questa complicità, ciascuno cerca di farlo ma poi ricade nel sonno con la più grande tranquillità di coscienza. Ma egli non può scagionarsi: ciascuno è colpevole, colpevole, colpevole!». E ancora: «ogni singolo, cosciente della propria responsabilità come membro della cultura cristiana ed occidentale, deve coscientemente difendersi con ogni sua forza, opporsi in quest'ultima ora al flagello dell'umanità, al fascismo e ad ogni sistema simile di stato assoluto». «Noi non taceremo. Noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace». E nell'ultimo volantino: «... Studentesse! Studenti! Il popolo tedesco guarda a noi! Da noi attende ... la distruzione del terrore nazionalsocialista mediante la potenza dello spirito... Il nostro popolo si leva contro l'asservimento dell'Europa da parte del nazionalsocialismo, in un nuovo impeto di fede nella libertà e nell'onore».

Questo fu l'ultimo volantino: mentre i fratelli Hans e Sophie Scholl lanciano di nascosto centinaia di copie dall'atrio dell'università di Monaco, il 18 Febbraio 1943, un bidello li vede e li fa arrestare. Quattro giorni dopo c'è il processo, vengono smascherati anche gli altri amici e tutti accusati di cospirazione e alto tradimento. I fratelli Scholl, con Willi Graf, Christoph Probst e Alexander Schmorell vengono condannati alla ghigliottina con sentenza immediata. Aver proclamato la verità, aver espresso un giudizio indipendente costò loro la vita. Prima di essere inghiottito nella stanza della morte, Hans Scholl lancia un grido in mezzo al cortile e le sue parole riecheggiano dentro le mura del carcere: «Es lebe die Freiheit! Viva la libertà. Un grido che contiene in sé tutta la forza della verità, la bellezza dell'ideale. È ancora possibile oggi, soprattutto per i giovani, sentire così fortemente questa bellezza e questa forza? Sentire il valore della giustizia, della libertà, non quella di poter fare ciò che si vuole, ma di poter fare ciò che è giusto, poter proclamare apertamente le proprie convinzioni, vivere conformemente ad esse, poter difendere quei principi che proclamano la dignità dell'uomo, il valore della pace, la tolleranza, la condivisione, ecc..., anche semplicemente poter vivere una vita piena e realizzata. Saremmo ancora pronti a gridare e a morire per difendere tutto questo? Senza dover arrivare a tanto, siamo in grado di non limitarci a considerare con orrore e disgusto le atrocità del nazionalsocialismo, ma a recuperare il coraggio di una resistenza interiore, magari senza compiere niente di eccezionale, ma che si prefigga come compito di un'intera vita —da svolgersi passo dopo passo— l'impegno senza paura per le proprie convinzioni, anche col coraggio di giudizi e comportamenti alternativi rispetto la maggioranza, perché è così che si afferma veramente il valore dell'individuo. «Strappate il mantello dell'indifferenza che avvolge il vostro cuore! Decidetevi prima che sia troppo tardi», scrivevano ancora nel 1943 i ragazzi della Rosa Bianca in uno di quei volantini che costò loro la vita. Sentire la bellezza degli ideali, per trovare in essi il coraggio e la forza di difenderli e di viverli; è questo che dobbiamo recuperare ancora oggi.

di **Cristina Cavicchioni** (docente di lingua e letteratura tedesca)

## La chiave della gioia

Riflessioni di una classe [IIT] su una frase di C. Pavese

È possibile iniziare un anno scolastico se non si dimentica il desiderio di felicità presente nel cuore di studenti e professori

Il messaggio di Pavese esprime il significato della vita: mai mollare, essere fieri di essere al mondo.

Mi dà il coraggio di continuare sempre e soprattutto senza scadenze.

Quando si inizia si è felici. Fa venire voglia di vivere.

È un messaggio positivo: tutto ciò che facciamo ha un inizio ed è bello lodare questo momento.

“Cominciare” è la chiave della gioia. Mi ha messo nel cuore tanta grinta, voglia di fare e di non fermarmi mai.

Si può sempre iniziare, anche quando sembra impossibile.

Se a scuola non vai tanto bene, e verso febbraio vuoi cominciare ad impegnarti, lo puoi fare.

Pavese dice che la sua gioia è cominciare e io penso che non si preoccupi della fine. Ma si può pensare solo all'inizio e non alla fine? Se uno vive, ogni giorno comincia.

Cominciare, per me è iniziare da capo. Ci dice anche quando iniziare e cominciare a vivere: sempre, ad ogni istante

Come si fa a cominciare? Basta vivere. Puoi cominciare anche se ti capita qualcosa di brutto.

Pensare “ora ri-comincio, posso ricominciare” mi solleva il morale.

Come si fa a ricominciare se hai un tumore ?

Io sono d'accordo con Pavese anche se è bello finire.

Io non conosco Pavese, e i suoi libri, e non so perché ha scritto questa frase, però credo che abbia sperimentato anche il bello di finire.

Ogni attimo della vita è nuovo, ecco perché si può sempre cominciare.

Si deve imparare a non fossilizzarsi su quello che si conosce.

Iniziare è un'occasione per chiudere con il passato, iniziare con il presente e provare a costruire un futuro migliore.

Se non si potesse ricominciare non ci sarebbe la possibilità di rimediare agli errori commessi in passato.

Quando si inizia qualcosa si è felici perché si aspetta una novità.

Per me vivere non significa solo “cominciare” ma anche “continuare” e terminare qualcosa.

Iniziare è aprire un nuovo capitolo. Quando leggo un libro, l'inizio mi sembra bellissimo e leggo velocemente, ma quando il libro sta per finire rallento e alcune volte mi fermo.

Riflessioni raccolte a cura di **Gisella Pirovano** (docente nell'Istituto “Gandhi” di Villa Raverio)

**Il laboratorio didattico**  
pagina I-II de il narratorio a. x n. 15  
periodico mensile dell'Associazione  
«Laboratorio Altiero Spinelli»  
giovedì 30 settembre 2004



affidato per la consegna alle poste italiane



alla cortese attenzione  
dei **Lettori**  
della bacheca di Istituto

per l'autonomia della scuola e la formazione europea

**il laboratorio didattico**

con patrocinio gratuito IRRE Lombardia

autorizzazione tribunale di Milano 34/95 - 28.1.1995

Coordinamento redazionale Angela Emanuela Testa  
angelaemmanuelatesta@istruzione.it  
Sede Redazione de il Laboratorio Didattico:  
Aula 010 c/o Iiss “Altiero Spinelli” via Leopardi 132  
20099 Sesto S Giovanni (Milano)  
tel./fax. 02.36558417



direttore responsabile Fabio Trazza  
giornale in foglio con editoria elettronica da tavolo  
20125 Milano via Arbe 29 tel./fax 02/6123586  
www.laboratorioaltierospinelli.org

Premio Nazionale “Verba Volant” 1999 assegnato con patrocinio Ministero Istruzione Università Ricerca  
Edizione fuori commercio - Vietata la vendita - Proprietà letteraria e artistica ©  
Distribuzione a cura del «Laboratorio Altiero Spinelli» via Leopardi 132, 20099 Sesto S Giovanni (Mi)

## Una piacevole sorpresa: la scuola può essere più ricca di quanto si immagini

Testimonianza di Franca Tranchina, volontaria Associazione Giorgetti\* presso la Scuola Media “Confalonieri” di Milano

Alcuni anni fa riflettendo sul fatto che i miei figli erano affetti da un eccesso di presenza materna, decisi di offrire un pochino del mio tempo a degli altri bambini che potessero averne bisogno.

Mi avvicinai così alla Giorgetti\*. Quello che mi piacque e continua a piacermi, era l'idea di offrire una piccola chance a chi per un motivo o un altro ne aveva poche, di chance. Non per questo penso con minor senso di colpa ai miei viziatissimi figli e ai loro problemi scolastici.

Guardo comunque sempre con stupore all'enorme mole di lavoro che viene richiesta dalla scuola e mi chiedo come possano degli adolescenti, spesso confusi e imbranati, farcela senza un forte supporto famigliare. Mi sembra che si viva una sorta di sistema bugiardo e ipocrita. Gli insegnanti chiedono, i genitori fanno, il risultato è eccellente, la richiesta si alza sempre di più, accrescendo il prestigio dell'insegnante che si trova ad avere la classe più abbiente. Non ho conosciuto da anni a questa parte, ragazzini che se la cavano da soli, con la scuola, tranne così poche eccezioni da non poter far testo. Ho invece conosciuto madri, stimite professioniste, far ricerche di notte. Padri, altrettanto qualificati, ritrovarsi a ritagliare decine di triangoli di carta. E chi ha una famiglia che non può o non sa dare attenzione alla scuola? Si trova sempre più perso e disorientato. Il mio approccio con questi ragazzi non riesce ad essere un po' distaccato, forse col tempo imparerò. È quasi come se io li prendessi in affido. Mi ritrovo sempre a pensare, come del resto con i miei figli che in qualche modo, da qualche parte, deve esserci qualche genialità, ne sono sicura. Così mi avvicino a loro con viva curiosità, e quando trovo il tasto giusto per far capire loro qualcosa, ne sono felice. L'altro giorno, avevo cercato invano, come

di sicuro aveva cercato l'insegnante a scuola, di far accettare ad Anna, il fatto che, trovandosi davanti ad un'espressione doveva prima eseguire moltiplicazioni e divisioni e poi somme e sottrazioni. Ad un certo punto, quasi disperata, facendo leva su un suo lato romantico e un certo senso dell'umorismo le ho detto: -Ma questi sono fidanzati, non possiamo separarli. Devono sposarsi!-. Era fatta. Ogni volta che si trovava davanti a un per o a un diviso, mi prendeva a braccetto e diceva: -Sono fidanzati-. Abbiamo riso e abbiamo fatto espressioni per il resto della lezione. Ma il regalo più bello è stato la faccia di Stefano quando abbiamo fatto un tema di fantasia. L'ho aiutato a tirar fuori una storia fantastica a base di palloni e goal. Quando abbiamo finito era stupefatto, era una vera magia; una storia che prima non c'era uscita dalla sua mente e ora era lì, concreta e leggibile da tutti.

So che agli insegnanti è noto tutto ciò e che di sicuro queste sono le cose che permettono loro di andare avanti in un lavoro faticoso, misconosciuto e mal pagato ma di così fondamentale importanza.

Per me questo piacere è stato una sorpresa.

\* Il Laboratorio Didattico si è già occupato dell'Associazione Angela Giorgetti (numero di Febbraio 2004), del suo ruolo nella scuola e dell'azione che essa svolge soprattutto con interventi di supporto delle situazioni di disagio cercando di riattivare la motivazione, attraverso lo strumento della relazione individuale con il ragazzo e con le famiglie. È un esempio significativo di come le associazioni, attraverso progetti e convenzioni possono offrire contributi insostituibili alle istituzioni scolastiche, che non possono rimanere paralizzate nei gusci istituzionali.